GL'AMORI FATALI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro di Verona.

Del

CO: CAMILLO BADOVERO,

Caualier, Poeta del Sereniſs. Duca di Mantoua, &c.

CONSACRATO

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſſimi Signori

ANDREA TRON PODESTA

&

ALESSANDRO SAVORGNANO CAPITANIO,

Digniſſimi Rettori di Verona.

M. DC. LXXXV.

Nella Stamparia Nuoua.

Eccellenze Illustrissime,

SE è vero, ch'anco i poueri incensi sono grati ai numi, quando vengono accesi da mano diuota, e che le Deità, se ben coronate da lumi eterni non isdegnano l'humil offerta de pochi fiori, non sarà inescusabile il nostro ardire, se affidati da quella Clemenza, che adorna la fronte alla Grandezza di VV. EE: osiamo consacrarle questa pouera nostra fatica, tanto più colma di diuota humiltà, quanto meno dotata di quegl' ornamenti, che dourebbero se non qualificarla, almen renderla compatibile al guardo Maesto-

so di VV: EE: Degnino però, qualunque ella sia, honorarla con quel generoso aggradimento, che tesse fregio di gloria all'infinite altre Virtù di VV: EE:, e questa picciola dimostratione serua di viuo argomento di quel profondissimo ossequio, che gi distingue.

Di VV. EE. ILLVSTRISS.

Humiliss. Diuotiss. Obligatiss. Serui

Li Compartecipi.

Argomento.

ARdeuano copiosi incensi all'Idolo fauorito di Venere nel famoso Tẽpio di Sesto, Città felice, che in vn margine dell'Europa segnaua con se stessa il glorioso suo nome. Veniuano questi infiammati dall'Annuo rito d i quelle cittadine sponde, che alle mosse dell'Ellesponto seruiuano di ricca meta. Al culto di quella amorosa deitade, era fatto volontario dono la bellissima Hero, che quanto Sacerdotessa pietosa nel porgere alla Diua del Mare le preci de nauiganti per la calma dell'onde, era però tiranna di quell' alme, che gemele d'Icaro nell'ardire, al Sole delle sue Stelle appoggiauano l' ali delle penose brame. Vn volo però del ciglio di Leandro, che della famosa Abido, cosieggiatrice dell'Asia portò li soliti voti alla Dea per mano di quella Vergine, incepò l'alterezza de suoi casti pẽsieri, e violò senza ingiuria i puri affetti di quella. Amore intimò la battaglia, seruì di steccato il Tempio d'Araldo il ciglio, i sospiri d'acciari, e la rissolutione d'assalto. La Trionfante fù vinta: si che Leandro si fece Signore della Regina dell'Anima sua, (Hero

labella) con la quale per continuare le su amorose fortune, concertò in seno della Fortuna donarsi, passando à nuoto l'ondoso seno di quel mobile argento, con la scorta d'vna viua facella, solita guida delle cieche prore, che portauano le mercenarie sue istanze con il muto Silentio di Momo. Finalmente vide Leandro, la forza del suo perire nello sforzo d'vna face spirante, prouando amante le sue ondeggianti dolcezze, e cieco amante vide il naufraggio, per publicarlo, con accenti d'essempio à labra chiuse.

Così egli innalza le glorie de suoi fedeli amori, sopra le cadute della precipitata sua bella. Questi verdadieri accidenti seruono di primo dissegno al Dramà, che in vn abbozzo de momenti possono veramente chiamarsi gl'AMORI FATALI.

L'Historia viene scritta da Museo Poeta, & autenticata da Ouidio nelle sue Epistole.

PER

PERSONAGGI.

Tigrane Signor d'Abido.
Leandro fauorito da Tigrane; inuaghito d'Hero.
Hero Vergine dedicata alla Dea Venere nel Tempio di Sesto, amante di Leandro, che poi si finge Belfirena Cingara mora.
Lesba custode d'Hero.
Lucilla amica lascina di Tigrane.
Arbace Innamorato di Lucilla, Segretario di Tigrane.
Giocasta Nutrice di Lucilla.
Millo Seruo faceto di Leandro.

DEITADI.

Venere.
Amore.

CORTEGE

De Guardie con Tigrane.
De Cacciatori con Arbace.
Di Damigelle con Lucilla.

D'Amorini con Venere.
Di Nereidi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio della Dea Venere in Sesto.

Leand. Hero, Lesba, Millo, concorso di varie nationi.

Hero Bella stella del Mar,
Madre d'Amore,
Se à te diero i salsi argenti
Dolci, e candidi natali.
E tù dona à noi Mortali
Quietà l'onda, e grati venti;
Così priega ogni core,
Bella stella del Mar,
Madre d'Amore.

Lean. Oh Dio! mentre quel labro *dai*
Chiede per me la calma,
Entro al mio sé chiama tempestà all'alma

Hero Ahi, chè mi gioua pace *da s*
Implorar per altrui, se à me fà guerra
Di quel volto diuin gemina face.

Mil. Signor ti copre il volto
Dice à Leandro à parte.

Insolito pallore?

Leand. Mio fido io perdo il core;
Vanne, e taci. *Mil.* Obedisco.
Fingerò di partir, mà quì 'n distante
Veder io vò, chi è più di noi forfante;
Da se partendo.

SCENA II.

Leandro, Hero, Lesba.

SE ad vn'alma, ch adora
prestano orecchie i Dei,
Bella prima, ch'io mora;
Giache vna Dea tù sei;
Ascolta vna sol volta i voti miei;

Les. Prence conuien partire,
Sopra di queste soglie
Non lice ad huom di più tener il piede
Prescritta è l'hora.

Lean. Hero E sarà forza, oh Dio,

Lean. Ch'io lascia) l'Idol mio?
Her. Che parta)

Lean. Adorata donzella, inuitta Donna;
A Lesba.
Deh, non s'ascriua, à temerario ardire
La mia dimora.
Partir non posso, vn'inimico audace;
Insidia la mia vita, e la mia pace.

Lesba Infelice Signore;

A ragion ti fermasti.

Leã. Tu mi dai morte,& il nemico è Amore.

Dice ad Hero. (nasti *da se.*

Hero Deh taci oh Dio, che tu me sol sue-

Le. Alle foglie del Tempio è il mio periglio.

Lesb. Tu mi desti à pietà, saluati, ò figlio

Hero, che far si può?

Hero Sarà il mio sen l'asilo (oh Dio) non sò.

Risponde à Lesba.

Lesba Leuami questo manto, egli deponga

dice ad Hero.

L'insegne di guerrier, copra l'arnese,

Passerà qual io fossi

Ignoto a le tue stanze;

E de la prima stella al dubio lampo

Sortir potrà con ben sicuro scampo;

Hero leua il manto à Lesba, e copre Leandro; che si leua il cimiero, e si chiude nel detto manto.

Hero Secondo il tuo parere;

Lean. Spera mio cor godere. *da se.*

Lesb. Vestendo queste spoglie,

Spoglia il tuo cor d'affanni.

Le. Arridde a le mie frodi il dio d'inganni.

Hero,Lean. a 2. Non mi tradir Amor.

Hero. Lasciami in libertà.

Lean. Rendi contento il cor;

a 2. Non mi tradir Amor. *partono*

SCE-

SCENA III.

Lesba, Millo, che sopraniene.

LOdato il Ciel, che meritar mi diede,
Saluando vn'infelice.
Mil. Mia cara. *prende Lesba per vn braccio*
Lesba Scelerato
Toccarmi à te non lice.
Mil. Vedi colui, che tè sospira, e adora.
Lesb. la tentation vol la sua parte ancora:
Mil. Consolami.
Lesba Chi sei? parti, conforto
Io non presto ad alcun.
Mil. Vedimi morto.
snuda vno stillo, e finge volersi ferire il petto.
Lesba Fermati. Ohimè infelice!
Mil. Dunque tutto, e contento
Bella tu mi farai?
Les. Vn Demone ben sei, partiti omai.
Mil. Non partirò, se lieto non mi rendi.
Lesba Che brami?
Millo lo direi, mà tù m'intendi.
Lesba Non più, meco ten vieni;
Millo Oh, che contento!
Lesba la pudicitia mia stà in gran cimento.
Spero gioie, è pur dispero
Di trouar alma costante,
Perche sò, che il nume arciero

E uolubile, e incostante. Spero &c.

Voglio amar, e pur non voglio
Prestar fede al Dio bendato;
Hò nel seno vn cor di scoglio,
Che non vuol esser piagato.
Millo l'inganno di *Leandro*
Mi suggerì questa nouella frode,
E goderò; che chi tradisce gode;
E vna scola d'inganni il far l'amor;
E quel cor,
Che brama godere
Vn dolce piacere
Tradisce ad ogn' hor;
E vna scola d'inganni il far l'amor;

S C E N A I V.

Cortile di dentro del Tempio di Venere.

Hero, Leandro.

Hero fuggendo dalle mani di Leandro.

Hero NO *Leandro*; nò, ferma;
Lean. ascolta, ò bella:
la tiene per il manto.
He. lasciami. *Lean.* Oh Dio non posso;
Hero Darò le strida al Ciel,
Lean. Donami almeno.
Hero Ramentati, ch' io sono
Lean. Vn solo amplesso,
Hero Cara à gli Dei,

Leand. E tù di quelli à me più cara sei.

Leandro straccia il manto ad Hero, e quella resta meza spogliata.

Hero Temerario tu spogli
D'vna Diua l'ancella?

Lean. Quanto irata più sei tu sei più bella.

He. Fermati. *Lea.* Hò vinto. *He.* Nò.

Lean. De' miei Trionfi
Già vesto il suol con l'ostinate spoglie.

getta a terra il manto lacerato ad Hero.

Hero Dà legge oh Dio, dà legge, a le tue vo- (glie:
Eccomi à piedi tuoi, se core in petto
Chiudi d humano, e se tu Prence sei,

S'ingenocchia à' suoi piedi.

Pietà ti moua, e l'honestà difendi.
Hora tu sei Signor de la mia vita,
Mà se l'honor mi sueni,
Seruo d'vn senso indegno, alfin ti rendi.

Leand. ah che à beltà, che priega;
Benche infelici, e miseri ci renda,
Tutto, tutto si dà, nulla si nega.
Ti lascio in libertade.

Hero Hor m'incateni. *si leua.*

Lean. Più non t'offendo.

Hero Hora m'impiaghi il core.

Leā. Mè vinse la pietà. *He.* Mè vinse Amore.

Leand. Bella perdon ti chiedo
Del temerario ardire,

Per

Per pena de l'error saprò morire.
He. all'hor, che dei delitti è colpa Amore
Porta seco il perdon l'istesso errore.
Lean. La ferita,
Che nel core
Il tuo bello mi portò,
O risana, ò morirò.
Hero Quella piaga,
Che nel seno
Il tuo ciglio mi stampò,
O risana, ò morirò.
Leand. Bella ti lascio,
He. Nò. *Lean.* Dimi? *He.* Non posso;
Leand. Parla, ò cor del mio seno.
Hero Parti, vanne, se puoi, mà taci almeno.
Lean. Già, che vole così sorte funesta
Hero, cara, il mio ben, mia vita resta *vol par.*
He. ah nò *Leandro* ascolta, *lo chiama*
Giurami fedeltà, silentio, e credi
ai sensi del mio core, (te,
Lean. Tutto prometto al ciel, sia teste Amo-
Hero Ti paleso la fiamma, il sen tù m'ardi,
Leand. Non più lascia, ch'io dica,
Che quest' anima mia
Saettata restò da tuoi bei guardi;
E se m'affidi, ò bella
D'esser mia, sarò tuo, già nel mio petto
arde vittima amante, il cor diuoto,
Tù

Tù sei la Dea, ch'adoro, e l'alma, e il voto
Hero E come. àmata speme
Ciò fia? Quando felici
Saranno i nostri cori?
Leand. Ne più torbidi orrori
Della tacita notte, all'hor che il Cielo
Copra con nero manto à Cintia i lumi
A nuoto passerò questo, che scorre,
Picciolo sen dell' Ellesponto infido,
La consueta face,
Ch'arde del Tempio in sù l'eccelsa Torre
Mi fia scorta fedele à questo lido.
Hero Vieni si, che cortese
Ti donarà il mio sen porto sicuro,
Lean. Così prometto, e giuro.
gli porge la mano.
Resta lieta mio cor,
Che se lungi da tè
Riuolgo il piede,
Per pegno de l'Amor lascio la fede.
Parte.

S C E N A V.

Hero.

CHe feci? ahime, che dissi?
Io di Venere Ancella
Farmi schiaua d' Amore!
ah troppo graue errore
Hero commise; Il Ciel di Sesto

Non

Non può, che fulminarmi;
Mà se deggio perire,
In braccio a la mia vita io vò morire.
Nel sen del mio bel Nume
Contenta morirò;
E farfaleta al lume
Il Rogo baccierò. Nel sen &c.
A così bella sorte
I giorni cederò;
E sì gradita morte
Felice abbraccierò. Nel sen &c.

SCENA VI.

Bosco, con veduta di Mare.

Arbace, Choro di Cacciatori.

Miei seguaci all'armi, all'armi!
Geme il Bosco, ed ogni belua
Fugge il prato, e si rinselua;
Il valor non si risparmi.
Miei seguaci, all'armi, all'armi!
A le fiere eccitate
S'inceppi il corso, e s'imprigioni il passo;
L'ardir de vostri acciari
Dissegni l'alte prede,
Così fiero Aquilone
Porta gli graui insulti
ai duri tronchi sol, non ai virgulti.

SCENA VII.

Lucilla armata da cacciatrice, Arbace.

DOnami pace
Nume de' Cori
lasciami amare Senza penare
Se pur ti piace. Donami &c.

Arb. E al tuo fedele Arbace
Quando farai goder giorni di pace?

Lucil. Che più chiedi cor mio?
Se qual nume t'adoro,
Se tu sei la mia vita, il mio tesoro?

Arb. O cara, ed io mia bella
per te lieto morrò, pur che mi tocchi;
Premio di cēto piaghe, vn piacer d'occhi,
Occhi belli, che il sen mi piagate,
O miratemi cortesi,
O d'uccidermi cessate. Occhi &c.
Dolce labro, che m'apri i contenti,
O concedimi il bacciarti,
O non darmi più tormenti.
Dolce labro, che m'apri i contenti.

Luc. T'acqueta anima mia:
Vede venir Tig. e Leand. da lontano.
Giunge Tigrane, e seco (oh Dio) Leādro
Parmi che quì s'inuia!
Osserua ancor lui.

Arb. Ed esso: Idolo mio,
M'affido nel tuo Amore.

Luc. Stà certo pur, che di Leandro è il co
Così, così sì gode, *da*
A più d'vn' amante,
Giurarsi costante,
Mà sempre con frode. Cosi &

S C E N A IIX.

Tigrane, Leandro, Lucilla, seguito di Tigran

CAro mio sei Leandro, e questo inco
Del tuo felice arriuo, (
Di benigna mio sorte à vn dono ascriu
Lean. Io del tuo serto d'oro
la gran luce vagheggio, e l'ombra ado
Lucil. Signor de l'alma mia,
Di questo cor l'innamorata fede
Si dona humile al riuerito piede.
Tig. Sorgi, che à tè conuiensi
Ossequij, adorationi, altari, e incen
Sei mia. *Luc.* Son tua. *a 2* Sì, sì.
Luc. Serua. *Tig.* Regina.
Lucil. E questo cor. *Tig.* E l' alma mia,
a 2. Felice. *Tig.* A tua beltade.
Luc. Al merto tuo. *a 2.* S' inchina.
Tig. Sei mia *Luc.* Son tua. *a 2.* Sì, sì.
Luc. Serua. *Tig.* Regina;
Mà qual feroce belua,
Animato terror di questo bosco
A noi sen viene? ahime Leandro amic
Tu salua il mio tesoro, e pria che giun
l' horri

l'horrido mostro ad atterrar Lucilla,
De' lieti giorni miei gradita Aurora,
Sì, sì, Tigrane mora.
Corre incontro la fiera in lontano.

SCENA IX.
Lucilla, Leandro.

GIà che mi salui amato mio Leandro!
Con voce più gradita,
A ragion ti dirò mio ben, mia vita.
Leand. Taci Lucilla, e questi grati accenti
Serbali per Tigrane; Io di Cupido
Non conosco lo stral, non prouo i lacci.
Luc. sẽti mio cor. *Lea.* Vieni Lucilla, e taci,
Luc. Se comandi, che d'Amore
Non parli più,
E tù di questo sen le fiamme amorza
Non amerò, mà lo farò per forza.
Dio de cori, se lasciare
Deggio d'amar,
Rendimi ancor nel sen l'alma bastante;
Non amerò, mà sarò sempre amante,

SCENA X.
Millo, e Coro de Marinari, che fumano tabacco.

Allegri compagni,
Dai stenti del mare,
Qui l'hore più care
Danzando, Fumando;

Per pace del core
Ogn'vn si guadagni. Allegri

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Arbace, Giocasta.

Il mio core digiun se ne stà,
Senza cibo di speranza,
E morir solo gl'auanza,
Se ristoro alcun non hà,
Senza cibo di speranza,
Il mio core digiun se ne stà.
Viue sempre quest'alma nel sen,
Come Tantalo nell'onde,
Più che segue, più s'asconde
la clemenza del mio ben.
Come Tantalo, &c.

Signor

. Signor silentio imponi à le tue pene;
unge Lucilla; ahime, Tigrane viene.
. Doue mi celo amica; Inuida sorte
goder mi contrasta.
. Non temer, qui t'ascondi, hora vedrai
elli giochi d'amor dotta Giocasta.

S C E N A I I.

Tigrane, Lucilla, Giocasta.

Viue lieta quest'anima mia,
Che non proua gli sdegni d'Amor;
er me dolce egli porta la face,
se vn nò mi fà guerra, vn si fà pace.
. Mà tu Signor qual pegno,
i certezza gli dai dell'amor tuo?
La vita, l'alma, le ricchezze, e il Regno.
. a chi creder degg'io?
al candor del mio affetto,
all'amor mio.
. Signor, se tu acconsenti
enir à proua della maggior fede;
el gioco della ciecha,
hi è più vero amator, tosto si vede.
. Come?
. Tu mi seconda. *dice piano à Luc.*
. Io mi contento.
. Dirò; bendati i lumi
hi si professa amante

Ritrouár deue vn già prescritto segno
E chi primo lo troua è più costante.
Tig. Dubbio non hò. *Luc.* Son certa
Tig. Di primo hauer il segno ouunque po[...]
Luc. Di ritrouar l'Idolo mio nascosto. *da*
a 2. Alla proua, alla proua,
Al gioco, al gioco,
Cosi scherza Cupido in braccio al foc[...]
Alla proua &c.
Al gioco &c.
Gioc. Io la meta sarò.
Chi prima mi ritroua,
Amante più fedele io lo dirò;
Luc. Lascia, che al mio Cupido
Bendi la bella fronte.
Gioc. Inciampò nella rete;
da se.
Luc. O quanto io rido.
da se.

Qui Lucilla benda gl'occhi à Tigrane.

Tig. Non dirò, che fosse stolto
Quell'Alcide, che filò,
Se la forza d'vn bel volto
a più deboli piaceri
Me guidò.
Non dirò &c.

c. Cosi và bene. Tig. Si.
oc. Lo credo anch'io.

sendo Tigrane con i lumi fasciati, Arbace assicurato di non esser veduto viene ad abbracciar Lucilla.

SCENA III.

Arbace, Lucilla, Giocasta, Tigrane bendato gl'occhi.

rb. LVcilla. *con bassa voce.*
uc. Idolo mio.
ioc. Patienza vn poco.
dice a gl'amanti.
ig. Si dia principio al gioco.
uc. Hora con questo velo,
già le ciglia mi fascio.
abbracciando Arbace.
Tigrane, anima mia, caro, ti lascio.
parte con Arbace.

SCENA IV.

Giocasta, Tigrane.

FAtte presto Amanti contenti,
affrettate le vostre dolcezze,

Che i piaceri non siano tormenti.
Fate presto; &c.

Tig. Tacci, che à queste voci
Par, che l'alma s'accora.

Gioc. Fate presto in mal'hora.

Quì Giocasta si và ritirando, acciò Tigrane non la possa giungere, mentre lui và cercando d'abbracciar quella alla cieccha.

Tigrane à tè la Sorte è molto auara.

S C E N A V.

Luc. Arb. escono abracciati. Tig. Giocasta.

A Riuederfi, ò caro.

Arb. Adio, mia cara.

parte Arb. e Luc. prende Gioc. per mano.

Luc. Eccomi già contenta. *Gioc.* Io te lo credo

Luc. Son Io la più fedele.

Tig. Oh Fortuna crudele! *si leue la ben.*

Gioc. Mi spiace Signor, che tu perdesti,
Mà tutto il gioco à fè ben non sapesti.

Tig. Ben sò, che non da scherzo,
Ma sì di vero cor l'amo, e l'adoro.

Luc. O voci à mè gradite,

Gioc. Dalle risa mi moro.

Tig. Vieni cara nel mio seno
A passar felice il dì;
Vieni bella, vieni sì.

Luc. Vanne caro, che contenta;
Baccierò chi mi ferì;
Vanne caro, vanne sì.

SCENA VI.

Giocasta.

IN sōma, per tradir, l'huom che gli crede,
Benche porti la gonna,
E vn Demonio la donna,
E vn'inganno mascherato.
Vna Donna, che sia bella,
Ed il pazzo innamorato
Gli consacra l'alma ancella.
E vn'inganno, &c.
Ella è vn gioco nel qual perde
Il mortal i suoi contenti,
E sol ricco di tormenti
Cede al fin à la sua stella.
E vn'inganno, &c.

SCENA VII.

Hero in habito di cingara mora.

CAro Cielo,
ameni prati,
Pur ti vego,
Io vi saluto,
Con Giunone,
amica Flora,

Rendā

Renda voi più fortunati.
Caro Cielo, Ameni prati &c.
Se il mio Sole
In tè risplende,
Se il mio fior
V'ingemma il petto;
Tè felice,
Voi contenti
Goderete i dì beati.
Caro Cielo, Ameni prati &c.
Hero Vergine, sposa,
Oue ti guida il disperato piede?
Doue è l'honor, la fede?
Che di tè speri', ò pensi?
Ditelo voi fieri sospiri immensi.
Mà quell'Hero non son, che fatta ardita,
Seppe vn' alma ferir, benche ferita?
Sotto finto, e nero volto
Celerò di questo core
la costanza, e bianca fede;
Cosi faccia, ch'in Amore
Molto brama, e poco crede.
Con vn manto menzognero
Spiegherò verace ardore,
gelosia mi guida il piede;
Cosi faccia, ch'in Amore
Molto brama, e poco crede.

SCE

SCENA VII.

Millo, Hero.

GIardinieri, ò là custodi
Quì venite,
Gl'occhi aprite,
Che sù le fiorite soglie
Non si dona, mà si toglie.

Hero Bizzarro giouinetto,
Brami de l'esser tuò saper la sorte?
Mil. Sei indouina? *Hero* Son Magha.
Mil. Sono però li studij tuoi d'inferno,
Mentre ti veggo in ciera,
la Magia bianca nò; mà ben la nera.
He. Certo, si, che ogni Demone m'è seruo.
Mil. Brutto Equipaggio.
Hero E tel farò vedere.
Mil. Non si stia à incomodare,
Per hora non mi voglio isp ritare.
He. Sò che Millo t'appelli,
mezano al tuo Signor, che di Leandro
Porta il bel nome.
Mil. È ver; mà ti auuertisco,
Se brami in questa terra esser amata,
Non dir la verità, perch'ella è odiata.
Her. Sò, che il Cielo prescriue,
Per te possessi de tesori immensi,
E sono in tuo potere, e non vi pensi.

Mil.

il. Oh cara amica, al tuo valor mi donō;
Doue stanno i tesori?
ero Doue alberga Leandro, iui pur sono.
il. Dimmi sù, che faremo?
Che se li posso hauer li partiremo.
ero Odimi, tù sagace
Guidami nella Corte,
E ti prometto poi si bella sorte.
il. Appresso di Lucilla,
Di Tigrane, il Signor, Femmina accorta:
Io ti farò la scorta;
Segui lungi il mio passo. *parte.*
Le. Lascia, ò crudo Destin l'esser di sasso.
Con timor, e con speranza
Solco il pelago d'Amore,
E per stella del mio core
Splender veggio la costanzā.
Solco &c.
Con le guerre del Destinō
Mercherò la pace all'almā;
Che di fè la prima palma
Di portar solo m'auanza. Solco &c.

S C E N A IX.

Stanza di Lucilla, che corrisponde agli appatamenti di Tigrane.

Lucilla, Leandro, arrestato da Lucilla.

A Scoltami Leandro, anima, vita,
Non mi lasciar morir.

Leand.

Lean. Ferma Lucilla. *Luc.* Oh Dio!
Leãd. Riedi in te stessa,
Ramenta; che l'offesa
Di questi Dei penati
Porge in mano al Tonante i folgori;
Luc. Lo sò, mà son amante.
Lea. Tradisci, chi t'adora.
Luc. Non lo nego.
Lean. Laceri l'honestade,
Luc. Lo confesso.
Lean. Auuilisci te stessa.
Luc Io mi contento.
Leand. Ad vn certo cader potti le piante;
Luc. Tutto è vero; lo sò: mà son amante
Lean. Io stesso al mio Signore
Se non dai legge al senso
T'accuserò impudica.
Luc. Ah traditore, *lo lascia*
Così fiero, e spietato
Sei nemico d'Amore?
Lea. Non accréscer le pene à vn tormẽtatò.
Luc. Mirami almeno in volto, e nei sospiri,
Caratteri del cor leggi i desiri.
Lean. Dati pace,
Nè sospirar;
Non deggio,
Non posso,
Non voglio amar; Dati &c.
parte, SCE,

SCENA X.

Lucilla, poi Hero, e Giocasta.

Luc. A Moretti
Sdegnosetti,
Che infiammate
Questo cor,
Sù nel petto
Del diletto
Mio bel Sol,
Portate la face;
Destate l'ardor, &c.

Gioc. Lucilla, se tù brami
Render soggetta l'alma
Del crudel, che ti fugge, e non t'adora;
Ti seruirà quest' erudita Mora.
Tale a me la propose
Millo, del vago tuo, seruo gradito.

Luc. Quanto cara l'accetto. (*da se*

He. Ahimè, qual gelosia mi bolle in petto!

Luc. Egittia! *Hero* Mia Signora,

Luc. Qual è il tuo nome?

Hero Belsirena. *Luc.* Dimmi
Possedi la magia?

Hero Nacqui nell'arte,
Con il Fato discorro,
Il Destin m'è vassallo.
Le Stelle ancelle, e la Fortuna schiaua;

Obligo gl'Elementi al mio desio,
la causa, il moto, il Cielo è in poter mio
Luc. Giocasta, vāne, e appresta inchiostri,
Gioc. Obedisco à momenti. (fogli
Hero ah che sento vicini i miei cordogli,

SCENA XI.

Lucilla, Hero.

SEgretaria fedel de miei desiri
Ti eleggo Belsirena, e in questo punto
Bramo, che righi vn foglio
Alla Bella cagion de' miei sospiri.
He. I cenni tuoi
Sempre cari saranno alla mia fede.
Qui viene portato il tauolino da scriuer.

SCENA XII.

Gioc. Luc. Hero.

TVtto è in pronto, sig. io mi ritiro;
He. Ed io dono licenza, ad vn sospiro.
Luc. Amica, hora desio,
Che con l'arte del dire
Pieghi vn'alma ostinata all'amor mio.
Hero Comanda.
Luc. Il core di Leandro, intendo, e voglio,
Che ad amarmi lo sforzi,
Vergato di tua man loquace vn foglio.
He. sorte à che mi condanni? *da se.*
Chi non sente il mio duol, non proua affāni.

SCE

Arbace, che sopragiunge, si ferma in lontano, Lucilla, Hero scriuendo.

Ar. Ecco il mio ben, Lucilla mia gradita.

He. Dirò dunque, Leandro. *scriue*

Luc. Si: mia vita. *gli deta questo principio*

Hero Mia vita, e ancor non credi,
Che colei, che ti scriue,
Tolti gl'incensi ai Dei
gl'arda al tuo bello, e tù si crudo sei?
Vieni, deh caro vieni,
Trammi fuor di periglio,
Poiche in te sol confida
Smarrito il cor, ed io nel sen piagata
HERO senza consiglio, e senza guida.
Così legga il mio nome, e il tutto intenda.

Arbace che vede esser tradito da Lucilla per mezo di questa Mora si sdegna appassionato, contro la Cingara, e disegna di vendicarsi.

Oh Cingara mal nata,
Sanerai con le piaghe *In disparte.*
le ferite, che m' apri in questo petto.

Lu. Hora il foglio tù porgi al caro oggetto.
E perche tù conosca il mio Leandro,
Sappi, ch'egli hà nel volto
Schiere di gigli, eserciti di rose.
A cui diedero gl'astri per confine,
Di Berenice il crine, *parte.*

Hero

Ze. Non ti basta Fortuna spietata
Di volermi senz'alma nel sen,
Che per rendermi più tormentata
Mi rapisci l'amato ben.
Non ti basta, &c.
Se bersaglio son'io della Sorte,
Fiere doglie colpitemi il cor,
E pietose portatemi à morte,
Date fine à vn'eterno dolor.
Se bersaglio, &c.
parte.

SCENA XIV.

Galeria.

Tigrane, Lucilla danzando, con seguito di Dame, e Caualieri.

Tig. CHI si vanta fortunato
Di goder vaga beltà,
Ceda la palma
De' suoi contenti,
Ceda à quest'alma.
Segua la danza, e voi
Serue del mio bel Sol lucide stelle;
Mentre io mi porto à vezzeggiar Lucilla,
Restate liete, si; danzando, ò belle.

Luc. Adorato mio Nume
Vanne, che per seguirti
Di Cillenio garzon vesto le piume;
Chi nel regno
Del Dio volante,
Felice amante
Viuer desia,
Impari à simular dall'alma mia;

Segue il Ballo di Dame, e Cauaglieri, e finisce il secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria.

Leandro.

MI lusinga la speme gradita,
E tien viua la fiamma del cor,
Và temprando l'acerba ferita,
Che fù colpo d'vn subito Amor;
Mi lusinga, &c.
M'incatena con crine, ch'è d'oro
Occhio nero, che morte mi dà;
E pur spero à mie pene ristoro,
Benche in moro non regni pietà;
M'incatena, &c.
Hero teco ragiono,
Bellissima cagion degl'ardor miei;
Hero cara, oue sei?

SCENA II.

Hero in habito da Cingara, Leandro.

PRonta a' tuoi cenni.
Leand. Che chiedi?
Her. Tù che brami?
Lean. Tanto audace tù sei, quanto sei nera.
He. Tanto amante più son, quanto sincera.
da se.
Non lo negar signor, sò ch' idolatri
La Vergine di Sesto.
Leand. Io non t' intendo.
Her. M' è noto ancor, che quella
Sospira il tuo ritorno. (no. *da se*
Lean. Venirò si mio ben, caduto il gior
He. Che rispondi?
Lea. Non sò: meglio è ch'io parta. *da se*
He. Se tu non credi à mè, credi alla carta.

Hero dà vna lettera à Leandro, che la riceue, e la và aprendo per leggerla.

Le. Chi scriue? *He.* Chi t'adora?
Le. Dimmi.
He. Prouar vogl'io se m'è fedele. *da se*

riuolta à Leandro.

Lucilla, e priega Amore.

Leandro à questa voce lacera il foglio, in più parti senza legerne il contenuto. - (Dio.)

Leã. Lacero il foglio, e in questa guisa (oh perche non posso lacerargle il core?

He. Torbida gelosia fuggi da mè,
Se per me del mio vago
Più candida del giglio, e la sua fè.
Torbida gelosia, &c.

Doppo esser stato alquanto pensoso Leandro così dice da per se.

Leandro.

Sì, sì, così risoluo.
Tosto, ch' il Dio de l'hore
Porterà il fianco à riposar nell'onde,
Passerò à nuoto alle bramate sponde.

Hero O cari accenti, o cari:
Che più sperar mi resta?
E mio Leandro.

Da se, mà viene vdita da Lucilla, che sopragiungel.

SCENA III.

Lucilla, che sopragiunge, Leandro, e Hero.

AHimè sogno, ò son desta?
E mio Leãdro? ah traditrice indegna,
Her. Preuenirò quel fin, ch'egli disegna.
A la spiaggia vicina
Attenderò il mio bene.
Da parte vdita però da Lucilla.
Lucil. Non m'vccidete, ò pene. *da sè*
Her. Vieni, e vedrai, se questo cor t'adora.
Lean. Si venirò mia bella, e pria, che manchi
Doppo esser stato pensoso.
De la giurata fede il tuo Leandro
O cara, mora. *parte.*

SCENA IV.

Lucilla, poi Arbace, che sopragiunge.

OCara Mora? O maledetti accenti,
Che date morte al cor, vita a'tormenti.
Arb. Dona tregua, ò Lucilla a' tuoi lamenti,
Sè appresso di Leandro
Alle dolcezze dal tuo cor bramate

Segnã

Segnā vna destra nera hore beatę.
Luc. Arbace io non ti nego,
Più ferite nel sen l'amato nome
Di Leandro mi diede,
Mà però sempre à te serbai la fede:
Ti confesso l'error, piango la colpa;
S'asciuga i lumi dal pianto con vn Velo.
Perdonā, ò caro Arbace
à l'innocenza mia, porta il castigō
à chi turbò di te, di me la pace.
Arb. Chi dunque del mio Sole
Tentò tender per me funesti i rai?
Luc. Apri il seno à la Mora, e lo vedrai;
Arb. Doue Cingara sei?
Già ti sueno, t'vccido.
Agitato dallo sdegno dice furioso.
Luc. Le vendette farò de torti miei. *da se*
Odimi amato Arbace,
Nella sorgente notte,
A la spiaggia vicinā
Deue portarsi l'Egitia infedele;
Se il tuo core m'adora,
Iui per le tue man, fà ch'ella mora.
Arb. Precipiti da l'Etra il biondo Nume,
Sorga la Dea de l'ombre;
E la face d'Alletto
Accenda vn crudo ardire in questo petto;
mio

Mio core vendetta:
Piagar, chi ti ferì;
Suenar, chi ti tradì
A tè s'aspetta.
Mio core, &c.

S C E N A V.

Lucilla.

Vanne de miei furrori
Essecutor, mà finalmente indegno;
Se contro d'vna Donna
armi la destra, e à la sua morte aspiri;
Và, che armata di sdegno,
Ti seguirò per rinfacciarti poi
L'atto crudel di barbaro homicida;
Vedrai con proua certa,
Che chi pietà non hà, pietà non merta.

SCENA VI.

Spiaggia del mare, con veduta della Torre del Tempio di Sesto, sopra la quale risplende la face

Notturna.

Leandro.

BElla notte, care sponde;
Ombre amiche, astri beati;
Mi consegno in grembo all'onde
D'Eolo grato ai dolci fiati,
Cosi non fiano auare,
Per rendermi contento (Mare
le sponde, l'ombre, gl'astri, e Notte, e il
Bella face il tuo splendore
E la meta de' contenti:
Stupido tronca l'aria in recitatiuo.
Ma doue il bianco velo
Cintia nascondi? E tu Proteo sdegnato;
Perche tumido il sen, mordi la riua.
Cessate, ò là cessate
Fieri Aquiloni, e non il Ciel turbate;
Dite, forse credete,
Che mi vinca il timore? ah v'ingannate.
Vanne

Vanne Leandro, e tronca ogni dimora
che non teme perigli alma, ch'adora.

S C E N A VII.

Si vede Venere comparire nel Cielo turbato.

Leandro a nuoto nel Mare, Venere sopra vna nube.

Ven. IN poter della Fortuna;
Stà il diſegno d'ogni Amante
Contro cui ſol danni aduna,
Cieca Dea, ſempre incoſtante;
In poter, &c.

Lean. Chi mi ſoccorre, ò Dei;
Se la face perdei?
Hero ti laſcio l'alma;
E ſol da te deſio,
Che tu doni vn ſoſpiro al morir mio;
Si vede naufragante.

Ven. Olà: del ſeno algoſo
Humide habitatrici, olà ſorgete;
E del vago Leandro
la Salma peregrina
Alli ſpirti amoroſi homai porgete;

Sorge dall'onde vn Coro di Nereidi, che prendono in conchiglia di corali, e per. le il corpo di Leandro, e lo porgono a due amorini, che lo portano a volo nel Cielo.

Chi adora costante
Felice sarà;
Che sempre vn'amante
Fedel goderà,
Chi adora, &c.
Chi soffre i tormenti
Del Nume bambin,
Delitie, e contenti
Alfin prouerà.
Chi adora costante
Felice sarà.

S C E N A VIII.

Hero; Arbace; Lucilla;
Tutti da se,
Amore, che scorre à volo.

IO mi sento nel cor
Vn sò non che,
Parmi, che sia dolor;
Ne sò perche. Io mi sento, &c.

Leandro ànima mia. *da se*
Arb. Questa è la Mora. *da se*
He. Vieni, che quì t'aspetta; *da se*
Luc. Parmi d'vdir Arbace! *da se*
He. Colei, che più t'adora. *da se*
Arb. Mi porge il crin la sorte alla vendetta,

Arbace impugnato lo stile s'accosta per vccider Hero, e ferisce mortalmente Lucilla, mentre Hero viene trasformata, in vna pianta di Leandro, per comando d'Amore, che gli vola di sopra.

Mori perfida, mori,
Luc. Ah traditore!
Am. Leandro sia, chi di Leandro hà il core,

vola.

Luc. Dite nemiche stelle in che peccai?
Arb. Leggi le colpe tue, che lo saprai,
Luc. Son ferita.
Fuì tradita,
E da chi dirlo non sò,
Innocente morirò,
Mà la vita, in vn con l'Alma
Al mio bene donerò.
Son ferita, &c.

Ità

In questo punto arriua Tigrane, con Giocasta, seruito da Millo, che porta accesa face, seguendo Lucilla, scoperta la di lui fuga per mezo di Giocasta.

SCENA IX.

Tigrane. Giocasta, Millo, Arbace, Lucilla ferita.

Tig. FVgge Lucilla?
Gioc. A questa parte.
Arb, Oh Dio?
Stupido per hauer ferito Lucilla.
Luc. Pietà del morir mio.
Stà appogiata ad vn tronco, coprendosi la ferita con un uelo, che tiene in mano.
Tig. Che miro?
Stupido uedendo l'accidente.
Mil. Ah, che il timore
Mi fà l'anima vscir dietro vn sespito?
Tig. Arestate i Felloni.
li soldati fermano Arbace, e Lucilla.
Gioc: Oh me infelice:
Arb. Signor perdon ti chiedo
Se merto, e se mi lice.

Tig.

Tig. Indegni.

Luc. Sì; Tigrane
Dona, dona il perdono
Al reo del mio morir, la colpa io sono

Gioc. Inauditi stupori.

Tig. Sigillerà la morte i vostri Amori.

Parte, e li soldati lo seguono con li prigioni.

Arb. Lieto morrò vicino al mio tesoro.

Luc. Perche, volsi tradir, tradita io moro.

SCENA X.

Campi Elisi.

Leandro, Hero portati da una lucida nube, Venere in un carro Stellato, corteggiata da un Coro d'Amorini.

Lea. Chi vna volta è vero Amante,
In eterno amerà sempre,
Nè il Destin con dure tempre
Spezzar può l'alma costante,
In eterno amerà sempre
Chi vna volta, &c.
In eterno amerà sempre.

He.

Le. Chi fedele hà il core in petto
Gode in vita, e gode in morte,
Nè gli può nemica Sorte
Trar dall'alma il caro oggetto.
Gode in vita, e gode in morte
Chi &c.

a 2. Cosi cosi s'impara,
Che la morte d'Amor è dolce, e cara.

Lean. Dolce
Hero. Cara *a 2.* E gradita,

a 2. Che à vn nouello piacer dona la vita.

Venere.

Godete sì godete
Le dolcezze bramate
Amanti, che fedeli amor serbate,
Se costanti sarete,
Sempre sì godrete.
Godete sì godete &c.

Il bel lodato FIN
corona l'Opra.

Si Rappreſenta il Drama nel Tempio di Seſto, e nella Corte d' Abido Cittadi vicine.

ALL' AMICO
NON SI FIDA
Ne la
DONNA
NE LA
S P A D A,